

SETTIMANA SINDACALE

Importanti risultati

Chiedono le fabbriche ma il movimento di lotta non va in ferie. Chi, proprio in questi giorni, ha nuovamente tentato di rilanciare l'idea di un sindacato unico...



STORTI - Non siamo a guardare

soldi dello Stato, che possono essere fonte di nuovi profitti ma non certo di sviluppo per le campagne, come largamente dimostra la vicenda dell'agricoltura di questi anni.

La lotta dei coloni e dei braccianti per una nuova condizione della terra è lotta di intere popolazioni, degli operai, dei commercianti, degli artigiani, del movimento cooperativo, di decine e decine di comuni.

Il sindacato non sta alla finestra a guardare - ha affermato Bruno Storti nella relazione che ha tenuto, a nome della segreteria, al direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL - ma po-



PETRILLI - Giudizi a posteriori

ne con forza l'esigenza di affrontare i problemi immediati nel quadro di una politica di sviluppo alternativa. Le lotte e i tentativi dei coloni si muovono in questo senso. Si collegano a quelle di cui sono stati protagonisti i lavoratori di Taranto, Reggio Emilia, Savona, Varazze, Finale, Albenga ed altri centri della Liguria, impegnati nell'azione contro il carovita, a quella dei lavoratori delle province di Lucca e Massa Carrara che hanno manifestato venerdì a Viareggio contro i tentativi di smobilizzazione in atto dalla Montedison nel settore marmi.

Questo movimento è sotto gli occhi di tutti. Solo chi ad ogni costo vuol parlare di «tregue» continua a ignorarlo. Lo stesso presidente dell'IRI, il prof. Petrilli, nella conferenza stampa annuale non ha potuto fare a meno di sottolineare la giustezza di alcune rivendicazioni di fondo del movimento sindacale. Certo è un giudizio dato a posteriori perché l'IRI, come le altre aziende dello Stato, si è sempre mosso con cautela.

Il sindacato non sta alla finestra a guardare - ha affermato Bruno Storti nella relazione che ha tenuto, a nome della segreteria, al direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL - ma po-

Alessandro Cardulli

Più forte la lotta per la conquista di avanzati accordi contro l'ottusa intransigenza degli agrari

Ampia mobilitazione in tutta la Puglia

96 ore di scioperi di braccianti e coloni

La nuova fase di lotta viene preparata ovunque con assemblee e comizi - Nei prossimi giorni l'intervento del sottosegretario Foschi - Una nota del ministero del Lavoro - Il consiglio comunale di Latiano si riunisce in piazza con i lavoratori - Nuove prese di posizione delle forze democratiche

La grande lotta dei braccianti e coloni pugliesi, per la conquista di nuovi più avanzati contratti provinciali ha costretto il ministero del Lavoro ad intervenire. In una nota infatti dell'ufficio stampa di questo dicastero - dopo aver ricordato che l'impedimento ai risultati sono gli stati ostentati in molte province e che restano ancora aperte le vertenze in alcune zone del Veneto - si precisa che «una situazione di particolare gravità si è invece determinata in Puglia dove restano da definire i contratti dei braccianti a Taranto, Lecce e Taranto, e l'accordo sul patto coloniale stipulato a Roma nel settembre del '71. Tale accordo, che prevede la conciliazione nei giorni scorsi per la provincia di Bari. Il ministero del Lavoro - prosegue la nota - ha pertanto delegato il sottosegretario onorevole Foschi a recarsi in Puglia all'inizio della settimana entrante, per verificare le condizioni di soluzione delle vertenze aperte e per valutare le opportunità di eventuali iniziative politiche e legislative che si rendessero necessarie allo scopo di assicurare il rispetto dell'accordo sottoscritto nel '71».

Dal nostro corrispondente BRINDISI, 28. Dopo la grande manifestazione di S. Pietro Vernotico, la lotta dei coloni e dei braccianti pugliesi va articolandosi nel varo di una politica sempre più permanente. Oggi i comuni di Celle e Latiano hanno dato vita agli scioperi generali del 28 luglio. Erchie, Cisternino, e S. Vito sono proseguiti gli scioperi.

Per domani è in preparazione lo sciopero generale comunale del consiglio comunale di Taranto.

Tra le iniziative di maggior rilievo vi è la convocazione in piazza, tra i lavoratori in lotta, del consiglio comunale di Latiano riunitosi d'urgenza per l'esame dell'andamento della lotta.



Operai della Harry's Carrot al corteo dei braccianti e coloni a Lecce

Incontro dell'associazione contadina con il ministro

Alleanza e governo esaminano le misure per l'agricoltura

Il compagno on. Esposito ha sottolineato l'esigenza di mutare la politica agraria interna e comunitaria - I fitti agrari - La lotta contro il carovita

Ha avuto luogo, venerdì, presso il ministero dell'Agricoltura un primo incontro tra il ministro Ferrari-Aggradi e la Presidenza dell'Alleanza Nazionale dei Contadini, composta dal on. Attilio Esposito, da Selvino Bigi e dall'on. Renato Ongibene. Era presente all'incontro il sottosegretario on. Salvatore. Il Presidente dell'Alleanza, compagno Esposito, ha illustrato al ministro le proposte e gli orientamenti riassunti nella lettera indirizzata al Presidente del Consiglio il 17 marzo scorso.

L'appello esprime infine la richiesta fatta ai parlamentari pugliesi dei partiti democratici di intervenire, in modo urgente presso il governo affinché questi faccia recedere gli agrari dalla loro posizione.

Vivissima la mobilitazione anche nei centri del Salento, della provincia di Lecce. Stmane una folla di contadini ha stazionato sotto la sede del municipio di Ugento, in attesa che gli agrari rispondessero alla convocazione del sindaco. Come al solito non si sono presentati.

«Non manca qualche episodio di intimidazione: a Taurisano un maresciallo dei carabinieri sta procedendo alla denuncia di un contadino che non autorizzò la cessa si stanno già interessando i parlamentari comunisti».

Palmiro De Nitto

CREMONA - Raggiunta la ipotesi di accordo per il rinnovo del patto provinciale dei salariati e braccianti cremonesi. La trattativa si è svolta in tempi abbastanza brevi e il risultato è da considerarsi complessivamente positivo. I punti più importanti dell'accordo riguardano il rinnovo del trattamento mistista: il superamento della categoria del qualificato «B» così come proposto dai sindacati, nell'arco di tempo stabilito dal contratto di lavoro. Inoltre, l'equilibrata distribuzione dell'orario di lavoro di 40 ore settimanali in 5 giorni lavorativi e l'aumento salariale è previsto in L. 15.000.

Giuseppe Tacconi

E' cominciato ieri alla Camera il dibattito sulla legge di riforma

Processo per le vertenze del lavoro: prima delle ferie il voto conclusivo

Alla Camera, ieri mattina, il progetto di riforma del processo del lavoro ha cominciato l'ultima fase del suo lungo e contrastato cammino. La prima proposta, del PCI, è del dicembre 1963. Il provvedimento dovrà essere votato entro il 15 settembre. Il ministro del Lavoro, Giuseppe Tacconi, ha annunciato che il progetto sarà discusso in una sessione straordinaria della Camera. Fu subito ripresentato - a Montecitorio nell'estate del 1972, da deputati comunisti, democristiani, socialisti, repubblicani e approvato alla fine dell'ottobre successivo. A Palazzo Madama, il disegno di legge - al quale i senatori dell'opposizione destra hanno introdotto diverse modifiche che, pur senza alterare la sostanza, in alcuni punti ne hanno attenuato l'efficacia - è stato il candidato a metà maggio. Esso non ha potuto essere approvato in sede legislativa dalle commissioni Giustizia e La-

va inoltre sottolineato che, a conclusione della prima fase del processo, il prete potrà disporre a favore del lavoratore il pagamento, in tutto o in parte, del credito maturato e non contestato, con ordinanza immediatamente esecutiva. Sempre in materia di crediti, il giudice, al termine del giudizio, accertato il diritto del lavoratore calcola anche la svalutazione monetaria. Inoltre la legge introduce innovazioni positive per ciò che concerne le controversie in materia di previdenza e assistenza obbligatorie e prevede un rafforzamento numerico dei pretori giudici del lavoro. Inoltre, i meccanismi per le convocazioni, per le eccezioni, per le prove sono tutti finalizzati alla sollecitazione (cancellieri, ufficiali giudiziari).

La legge - ha detto il deputato comunista - è il risultato di una battaglia nostra e della nostra capacità di proposta che ha consentito una feconda collaborazione politica fra le forze politiche dell'arco costituzionale e dietro la quale vi è stato il peso delle lotte operaie e sindacali di questi ultimi tempi, le quali hanno anche favorito il raggiungimento, su questo problema, di orientamenti unitari delle grandi confederazioni.

L'unità delle forze politiche ha resistito alle pressioni e resistenze che durante il governo di centro-destra hanno tentato di mettere in forse questa qualificante riforma.

Un successo che rimarchiamo, ha proseguito Coccia, anche se è chiaro che la legge non ha assicurato una completa presenza del sindacato nel processo, né ha consentito la introduzione di un sistema di controllo democratico sulla sua applicazione, con le opportune sanzioni nei confronti degli inadempienti.

Gravissima scelta delle Partecipazioni statali

La Fonderia Ansaldo di Genova venduta per il 75% a privati

Le responsabilità della Finmeccanica - L'emarginazione dell'importante complesso - Decisa opposizione dei sindacati - Prese di posizione dei comunisti - Un nuovo attacco all'occupazione

Dalla nostra redazione

GENOVA, 28. Si vende. Questa volta tocca alla Fonderia Ansaldo Meccanica. La Finmeccanica dapprima lo ha gradualmente emarginato quasi a punto di morte. La lotta operaia pareva avesse ottenuto una certa inversione di tendenza e nel momento stesso in cui il mercato si è messo a tirare - ne ha venduto il 75 del pacchetto azionario ad un'azienda privata. E questo, per Genova e la Liguria soprattutto, significa da parte delle Partecipazioni statali, seguita dall'Ansaldo, la perdita di una certa strada che ha provocato guasti profondi, perdite di migliaia di posti di lavoro.

Per la fonderia ANM gli anni del coma produttivo sono stati parecchi, dal '68 in poi,

per l'esattezza. E' stato, quello, un anno nero per l'industria pubblica a Genova e in Liguria. Il colpo grosso delle Partecipazioni statali è stato quello del definitivo smembramento del gruppo Ansaldo. Con la costituzione dell'Italcantieri, l'IRI portava a termine un'operazione cominciata anni prima con l'obiettivo (sulla carta) di dimezzare o quasi la capacità produttiva della cantieristica navale, la sede veniva trasferita a Trieste; ancora oggi ne paghiamo le conseguenze, assai salate. L'Ansaldo veniva ridotto a sole due fabbriche: la Sme di Sestri e la Sme di Sampierdena e la Fonderia di Mulino, appunto. Il ventaglio produttivo viene gradualmente ridotto. E si punta sulla produzione di piccoli getti per il settore automobilistico, su un mercato, cioè, caratterizzato dalla pre-

senza di numerose fonderie già bene attrezzate ed altamente produttive. Non basta; la lotta operaia strappa tre miliardi di investimenti viene costituita una nuova officina (accanto a quella vetusta, dei grandi getti) con linee automatiche e semiautomatiche. E tuttavia la strategia aziendale (e quella della Finmeccanica) non cambia granché.

La crisi si appalesa appieno nel bilancio che riduce da 1.100 persone a 450 l'età media delle maestranze sale fino ai cinquant'anni, non c'è più possibilità alcuna di ricambio. La crisi si appalesa appieno nel bilancio che riduce da 1.100 persone a 450 l'età media delle maestranze sale fino ai cinquant'anni, non c'è più possibilità alcuna di ricambio.

Il deficit complessivo è salito a cinque miliardi. A questo punto viene fuori, più o meno chiaramente, la falsa alternativa: chiusura o privatizzazione. La soluzione è una e l'altra. Le difficoltà di mercato di cui direzione Ansaldo e Finmeccanica hanno lungamente parlato stanno per essere superate; intanto viene acquistato il 60% delle commesse della Grandi motori di Trieste dell'Alfa Sud. Per far fronte alla esigenza del mercato e del lavoro già acquistato consiglio di fabbrica e sindacati chiedono maggiori investimenti per raddoppiare la linea automatica e per potenziare gli altri reparti.

Finmeccanica e Ansaldo hanno fatto un'altra scelta. Nel segreto più assoluto portano avanti trattative con aziende private. Poi, di botto, l'annuncio ufficiale: la finanziaria di stato ha ceduto il 75% del pacchetto azionario all'azienda privata, savonese Mammut. Per far fronte alla esigenza del mercato e del lavoro già acquistato consiglio di fabbrica e sindacati chiedono maggiori investimenti per raddoppiare la linea automatica e per potenziare gli altri reparti.

«Non mi pare proprio» - dice un operai durante l'assemblea aperta - «s'è mai visto che un privato compri un "ramo secco", cioè una azienda senza prospettive?». Nessuno per genuo che sia, può credere a questa favoletta. Il privato investe laddove è certo di trarre un buon profitto, ammesso che non si propongono a medio termine almeno - un'operazione speculativa, sulle aree, ad esempio. Quest'affare ricorda un po', dice il compagno On. Cerravolo, le operazioni mafiose (e gli fa eco il dirigente sin-

Per lo stabilimento di Papigno

Raggiunto un accordo con la Terni-chimica

Due anni di lotta - Investimenti sostitutivi che daranno lavoro a 800 unità - «Profonda soddisfazione» dei sindacati

TERNI, 28. E' stato firmato ieri l'accordo, che era stato approvato all'unanimità dalla assemblea degli operai, tra la Terni-chimica e l'Asap da una parte e le tre organizzazioni sindacali dall'altra per la chiusura della fabbrica di Papigno. L'accordo, come anche ci ha dichiarato il compagno Francesco, segretario della C.G.I.L. di Terni, partendo da una situazione dolorosa, come è sempre quella dell'interazione dell'attività produttiva da parte di uno stabilimento, ha i suoi punti positivi nei risultati raggiunti che non sono certo da sottovalutare. In fatti - ha proseguito il segretario provinciale della C.G.I.L. - «è riuscito a strappare, per il termine è appropriato perché la lotta è durata oltre due anni, investimenti sostitutivi per circa 90 miliardi che daranno lavoro a oltre 800 unità con un incremento di oltre 200 nuovi posti rispetto a quelli attuali. Secondo l'accordo, 1.500 tra operai e impiegati di Papigno

saranno per il momento così distribuiti: 150 andranno alle Acciaierie, il personale addetto al funzionamento degli impianti dell'ossigeno e dell'azoto resteranno al loro posto per almeno altri due anni e poi verranno trasferiti a Nechima; 100 andranno sotto cassa integrazione guai pur essendo loro garantito un trattamento non inferiore a quello attuale. In attesa di una definitiva sistemazione nei costruendo impianti. Le organizzazioni sindacali in un loro comunicato hanno espresso «la profonda soddisfazione per l'avvenuto accordo rilevando che i risultati positivi conseguiti sono stati possibili per il potenziamento di lotta espresso costantemente dai lavoratori terni e dalla partecipazione attiva dell'opinione pubblica, delle forze democratiche, e degli enti locali, che non hanno mancato di appoggio in difesa dei livelli occupazionali e dell'intera economia provinciale e regionale».

Bilanciare la produzione agricola in base ai bisogni

La Federbraccianti prende posizione in una nota inviata alla stampa sul rilancio della produzione agricola, per qualità e quantità, fondamento di una politica di aumento dell'occupazione e bassi prezzi al consumo. La speculazione su grano e farine ha significato che «i padroni hanno voluto assicurarsi, alla vigilia del provvedimento governativo sui prezzi alimentari, enormi livelli di profitto» aumentati del 15% circa. Il blocco dei prezzi, partire dal 16 luglio perciò «premia e stabilizza le speculazioni già avvenute».

Per opporsi alla speculazione padronale la Federbraccianti ritiene che si debba, anzitutto, «eliminare, nella formazione di una nuova politica dei prezzi funzionale allo sviluppo dell'agricoltura, il sistema di sostegno ai grossi produttori cerealicoli». Attraverso l'aumento dei prezzi il padronato ha voluto creare uno stato di fatto che favorisca l'estensione delle proprie colture a grano in modo da allargare la portata economica del privilegio istaurato dal sistema di sostegno. Nei prezzi istaurato a loro favore dalla Comunità europea. Dovendo decidere in settembre la CEE sui prezzi agricoli, si è cercato di alzare i tiro.

L'alto prezzo del grano («protezionismo granario») non salva infatti il coltivatore della collina, i cui costi di produzione sono elevati e le rese per ettaro molto basse, mentre invece consente ad esempio agli agrari della pianura foggiana di fare alti guadagni che fanno loro preferire la coltura del grano. Impiega poche persone, alla trasformazione in colture industriali, a ortaggi e frutta.

La Federbraccianti chiede «un nuovo meccanismo di sviluppo che si basi sulla utilizzazione complessiva delle risorse e in tal modo realizzi nuovi rapporti di scambio col resto del mondo».

Ciò è necessario per battere il potere politico degli agrari filofascisti come per migliorare la condizione di tutti i lavoratori dell'agricoltura e dei rifornimenti al mercato.

Un primo punto da sciogliere è quello dell'Azienda statale per gli interventi sui mercati che continua ad agevolare le speculazioni del mercato. Il problema è quello qualitativo di aumentare le rese per ettaro contro l'inefficienza dei coltivi. Aumentare le terre destinate a grano; ed è quello di utilizzare anche per le produzioni ortofruttilicole e di prodotti zootecnici e alimenti per gli allevamenti.

Gli strumenti per operare in questa direzione sono individuali: - nella revisione della politica dei prezzi, in modo da assicurare ai contadini integrazioni sul reddito e stimolare gli investimenti nell'allevamento da carne, ortofrutta, vitivinicola; - subordinare i piani aziendali agli obiettivi sociali del piano zonale; - la unificazione delle responsabilità finanziarie pubbliche per l'agricoltura per l'assegnazione alle Regioni che ne utilizzano secondo il programma; - il riesame delle ristrutturazioni industriali (siderurgia, meccanica, chimica, alimentazione, edilizia) in base ai bisogni dell'agricoltura in modo da fornire ai coltivatori prodotti a basso costo.